

Bruno Crevato-Selvaggi

con un paragrafo di Verter Casali

«UN POSTIGLIONE CHE VADI A PIGLIARE»:
I PRIMI SECOLI DEL SERVIZIO POSTALE A SAN MARINO
1607-1879 (1) *

Organizzato in Comune sin dal Duecento nella rocca del monte Titano fra Romagna e Marche, con una politica sempre accorta e prudente San Marino riuscì a consolidare l'indipendenza e la libertà proprie, derivanti da antiche consuetudini.

Il sito si trovava strategicamente piazzato sulle rotte di una rete viaria che, con più strade, sin dall'età classica collegava i porti adriatici con il Montefeltro e la Toscana, e ciò dava alla rocca una certa vivacità commerciale che si concretizzò con il mercato settimanale di Mercatale a Borgo, noto già dal XIII secolo. Questo, ed il convento dei cappuccini, in città dal XIV secolo, erano senz'altro punti d'arrivo e di partenza di un certo flusso di lettere. La corrispondenza ufficiale veniva scambiata, con vettori occasionali o messaggeri dedicati («oratores» secondo gli statuti) con autorità civili, militari, ecclesiastiche, qualche privato e soprattutto con i signori di Urbino, con cui erano attivi rapporti politici, commerciali e di protezione. La prima lettera giunta a San Marino ed ancora conservatasi è del 6 ottobre 1360 (la data è presunta ed

* Un'anticipazione di questo saggio è stata presentata dall'autore alla conversazione "C'era una volta il postiglione", organizzata dall'Azienda Autonoma di Stato Filatelica e Numismatica di San Marino nell'ambito delle "Manifestazioni filateliche San Marino 2007", curata dall'Istituto di studi storici postali e dall'Accademia italiana di filatelia e storia postale, il 2 giugno 2007. La seconda ed ultima parte uscirà nel prossimo numero di questa rivista.

approssimata). Venne scritta da Paolo, conte di Montefeltro; è indirizzata ai Capitani Reggenti, massima carica istituzionale. L'indirizzo è: «Prudentibus viris Capitaneis Terre Sancti Marini amicis nostris karissimis»; è scritta in lingua volgare con grafia cancelleresca; tratta di una causa per l'affitto del vescovado ¹.

Nel 1463 la Repubblica raggiunse i suoi confini attuali, e più o meno negli stessi anni si ebbe anche una svolta nello sviluppo commerciale del territorio. Sino ad allora gli scambi commerciali che attraversavano il territorio erano opera soprattutto di forestieri; sono noti, in particolare, mercanti bergamaschi insediati a Rimini, Ravenna o Cesena, assidui frequentatori delle fiere locali per i contatti con i produttori locali e le relazioni commerciali di più largo respiro, attraverso una fitta rete di agenti. Nel pieno Quattrocento, invece, cominciò a svilupparsi un'attività economica locale, attiva soprattutto nel settore agricolo e manifatturiero, che riuscì a controllare buona parte dei traffici. Questi nuovi mercanti locali, che operavano soprattutto tra Venezia, Rimini e Pesaro e svolgevano anche un ruolo di cerniera fra la Romagna ed il Montefeltro, avranno senz'altro creato una loro rete di relazioni (non ben ricostruibili per l'esiguità delle fonti) basate su un flusso epistolare che poteva anche essere in qualche modo organizzato, anche se non ci è noto. Le aree di provenienza delle presenze mercantili a San Marino, nonché di distensione dei traffici ed irradiazione dei prodotti, che potrebbero grosso modo coincidere

¹ ARCHIVIO PUBBLICO DELLO STATO DI SAN MARINO (nel seguito APS), *Lettere alla Repubblica*, b. 80 (la lettera è stata riprodotta in Bruno CREVATO-SELVAGGI, *Le due Repubbliche. Storia, posta e francobolli fra San Marino e Italia*, San Marino, 2006). Dal 1360 il fondo conserva il carteggio di Stato sino al XX secolo. Presso l'Archivio è in corso un avanzato ed innovativo progetto di digitalizzazione dell'intero fondo, che vedrà, come esito finale, la sua integrale messa *in rete* (www.archiviodistato.sm) con (in previsione) sunti, regesti ed una serie di sussidi per la ricerca. Attualmente (marzo 2008) sono *in rete* le lettere giunte alla Reggenza sino al 1550. Ringrazio caldamente e non solo in modo formale Michele Conti, direttore dell'Archivio, nonché tutto il personale di questo, per la fattiva e cordialissima collaborazione sempre prestatami nell'arco delle ricerche, che è stata indispensabile per ottenere i dati necessari alla redazione di questo saggio.

I fondi del ricco e ben organizzato archivio sammarinese sono descritti nella guida, ormai molto datata ma tuttora insostituibile per il primo approccio, realizzata da Carlo Malagola (Ravenna 1855-Venezia 1910) archivista e docente di paleografia e diplomatica a Bologna, che ne fu l'ordinatore tra il 1885 ed il 1891 e poi brevemente nel 1910: *L'archivio governativo della repubblica di San Marino riordinato e descritto aggiunti gli statuti sammarinesi dal 1295 alla metà del secolo XIV per cura di Carlo MALAGOLA*, 1891; ristampato in anastatica con presentazione, introduzione, indici: Biblioteca di San Marino, San Marino, 1981.

con quelle dei flussi epistolari, comprendono la dorsale adriatica centrosetentrionale sino alle Marche e alcune piazze umbre, toscane, lombarde, venete e friulane. Va comunque precisato che si trattava di un'economia d'incerto equilibrio, con una difficile integrazione fra mercatura e manifattura, subordinata alla forte ed articolata realtà economica riminese e, infine, limitata a pochi cittadini; in buona parte la società sammarinese era infatti arcaica e chiusa in se stessa, produceva un'economia di sopravvivenza ed autoconsumo e le sue comunicazioni d'affari o personali con il territorio circostante dovevano essere minime (operava il principio «noti a noi, ignoti agli altri») ².

In questo quadro economico, che ci lascia solo ipotizzare l'esistenza di scambi epistolari comunque non regolari e senza una struttura "postale" nel senso odierno della parola, si svilupparono le successive vicende storiche sammarinesi sino al Seicento, epoca in cui cominciò a formarsi un sistema postale sammarinese. Dopo il Cinquecento, secolo di tensioni soprattutto di natura militare, in cui la piccola comunità subì tre tentativi di conquista, il Seicento fu un periodo ricco di novità politiche, in particolare nei suoi primi decenni, e di conseguenti trasformazioni culturali e sociali. Pare perciò necessario premettere un rapido inquadramento della San Marino primoseicentesca da questi punti di vista.

Il primo Seicento sammarinese ³

Uno dei motivi che permisero a San Marino di formarsi come realtà politica autonoma tra la fine del Medioevo e l'inizio dell'era moderna fu la pro-

² Lo sviluppo economico quattrocentesco, che s'intravede anche dalle lettere del carteggio della Reggenza citate *supra*, è stato ben studiato da Emanuela DI STEFANO, *Commerci, prestito e manifatture a San Marino nel Quattrocento*, Quaderni del Centro sammarinese di studi storici n. 20, San Marino, 1999, con ricca bibliografia. L'autrice (che non affronta il tema delle comunicazioni dei mercanti locali, anche se auspica «più ampi accertamenti documentari... della rete di relazioni create dai mercanti locali») ha basato il suo bel lavoro soprattutto sul fondo notarile, molto utile per il suo approccio, meno per lo studio delle comunicazioni.

Un altro utile lavoro sull'argomento è Marco MORONI, *L'economia di un "luogo di mezzo"*. *San Marino dal basso Medioevo all'Ottocento*, Quaderni del Centro sammarinese di studi storici n. 5, San Marino, 1994, anch'esso con ricca bibliografia.

³ Questo paragrafo è opera di Verter Casali, storico sammarinese, che ringrazio: si tratta del testo, leggermente adattato, della sua relazione "Il primo Seicento sammarinese" tenuta alla già citata conversazione del 2 giugno 2007.

tettiva alleanza con i signori di Urbino, prima i Montefeltro, poi i Della Rovere, per reciproco aiuto contro il comune nemico: i Malatesta di Rimini. L'alleanza determinò nel tempo anche importanti vincoli di amicizia tra i due paesi, in quanto Urbino, pur esercitando un costante controllo politico e militare, salvaguardò sempre le aspirazioni indipendentiste sammarinesi, e durò fino al 1631, anno in cui si spense senza eredi il duca Francesco Maria Della Rovere, ultimo signore di Urbino.

Per accordi precedenti, ciò avrebbe significato l'inglobamento della signoria di Urbino nello Stato Pontificio, e ciò avrebbe potuto creare un grave problema a San Marino, che si era conquistata l'indipendenza proprio liberandosi, con estrema fatica, dal dominio del papato. E Roma non aveva mai accettato di buon grado l'autonomia sammarinese, così come quella di altri comuni su cui esercitava il suo potere, resisi indipendenti grazie all'impossibilità materiale che il papato ebbe per un lungo periodo di tener sotto vigile controllo le sue terre.

I timori, quindi, di perdere la benevola protezione degli amici urbinati e di ricadere sotto il dominio dello Stato Pontificio furono tanti già dalla fine del Cinquecento, e spinsero i sammarinesi a muoversi lungo due direttrici per preservare la loro libertà: la prima culturale, la seconda diplomatica.

Era infatti impensabile affrontare il problema con le armi. Culturalmente, invece, aveva un'arma assai forte in quanto era stato fondato e lasciato libero *ab utroque homine*, secondo la tradizione risalente a molti secoli prima, direttamente da un santo anacoreta, ovvero da un personaggio dal carisma così forte che la Chiesa avrebbe dovuto averne rispetto. Non a caso dopo secoli di oblio nella locale pieve, le ossa di Marino di Arbe vennero riportate alla luce nel 1586 e collocate in un prezioso reliquiario, rappresentante la testa del santo, forgiato per l'occasione nel 1602. Nel 1629, con una cerimonia solenne, si pose una corona sul reliquiario, per significare che quello solo era il principe riconosciuto, e che nessuna autorità aveva il diritto di sostituirsi a lui.

In ambito diplomatico, invece, San Marino fece precisi passi presso Roma per mantenere la sua dimensione di Stato. In tal senso si era già mosso il duca di Urbino: infatti fin dal 1603 egli aveva comunicato alle autorità del Titano che stava adoperandosi presso la corte pontificia per raccomandare la Repubblica al papa affinché la prendesse sotto la sua protezione, qualora non gli fossero nati eredi, senza alterarne però la sovranità. Nell'aprile di quell'anno papa Clemente VIII accettò anche a nome dei suoi successori la richiesta di

divenire protettore della Repubblica, gratificandola inoltre di alcuni benefici, soprattutto di natura economica, non richiesti, purché i sammarinesi si dimostrassero sempre «riverenti, devoti, fedeli».

Quest'atto, riconfermato da Urbano VIII nel 1627, si dimostrerà fondamentale per garantire una certa autonomia a San Marino, ma darà adito anche a pericolose ambiguità interpretative legate al concetto di protezione, perché Roma non riterrà mai la Repubblica completamente indipendente, ma solo parzialmente autonoma per sua concessione e privilegio, quindi soggetta a controllo molto stretto, nonché a subire interferenze nella sua gestione qualora ve ne fosse stata la necessità.

Nel 1605 il problema della devoluzione del ducato di Urbino parve risolversi grazie alla nascita, inaspettata ormai, di Federico Ubaldo, il tanto bramato erede al trono. Purtroppo egli morirà invece presto, nel 1623, lasciando la situazione come prima. Nel 1631, inoltre, si spense anche suo padre, per cui San Marino dovette affidarsi all'incerta protezione di Roma che, come dimostrerà la storia dei secoli successivi, sarà causa di rapporti non sempre lineari e serafici tra le due realtà politiche. Questi nuovi rapporti con Roma furono il fatto più importante della storia sammarinese del XVII secolo.

Politicamente, nel XVI secolo si assistette ad una profonda trasformazione delle istituzioni. L'Arengo, l'assemblea dei capifamiglia che era stato alla base dell'ordinamento comunale, venne via via esautorato a favore di un Consiglio Principe e Sovrano (formato da 40 rappresentanti della «Terra» e 20 del «Contado») che nel tempo assunse su di sé le funzioni legislative, amministrative e giudiziarie. La Repubblica - presieduta da due Capitani Reggenti, rinnovati ogni sei mesi - divenne un'oligarchia, in cui i posti di governo erano riservati ai membri più importanti delle poche famiglie economicamente più abbienti e culturalmente più influenti. Il fenomeno si accentuò grazie all'edizione, nell'anno 1600, di nuovi statuti che stabilivano la nomina dei nuovi consiglieri per cooptazione da parte di chi già vi sedeva.

Vario il panorama sociale ed economico di quel periodo. Gli ultimi anni del Cinquecento furono particolarmente grami a causa di carestie e pestilenze, tanto che nel 1591 a San Marino si vedevano i poveri «cadere per strada dalla fame», e vi fu una sensibile flessione demografica. Nei primi decenni del Seicento la situazione in parte migliorò e la popolazione ricrebbe, tanto che nel 1627 raggiunse nuovamente i 3.537 abitanti, cifra vicina ai valori di metà Cinquecento. Il numero rimarrà pressoché invariato fino al XIX secolo,

salvo fluttuazioni legate a momenti particolarmente calamitosi, come successe, per esempio, tra il 1648 e il 1650, periodo di grave carestia che determinò elevata mortalità e prezzi alle stelle del grano.

Il Seicento fu quindi secolo di relativa tranquillità per la Repubblica, anche se sempre caratterizzato dai soliti problemi sociali, *in primis* la ricorrente insufficienza generale di denaro, quindi di benessere. Infatti, pur essendo un periodo più benevolo di altri, con probabile espansione dei coltivi, San Marino non navigò nell'oro nemmeno nei primi decenni del Seicento, riuscendo solo in certi anni a raggiungere l'autosufficienza alimentare con la propria produzione agricola. Senza dubbio anche questo fu un motivo che indusse i sammarinesi ad infittire i rapporti con le zone limitrofe, dove molti possedevano appezzamenti con cui integravano gli introiti derivanti dai campi interni al territorio.

In questi anni si rafforzò anche la viticoltura tanto che Matteo Valli, il primo storico della Repubblica, scrisse nel 1633 che il territorio «è assai fertile, e delizioso da questa parte del mare, poiché si stende in colline amene che danno saporitissimi frutti, e particolarmente vini così amabili, purificati, graziosi, e buoni che non hanno da invidiare i clarinetti di Francia, le verdee di Fiorenza, etc.».

Altre fonti di sostentamento erano l'allevamento di bestiame, di cui esisteva un florido mercato nelle piazze del Borgo, la vendita del formaggio, la coltivazione di cereali, anche se con rese abbastanza modeste, la vendita del legname (ma a fine Cinquecento si fece sempre più sentire la carenza di alberi) e di altri prodotti ricavati dal duro lavoro dei contadini. Anche il commercio delle stoffe ebbe una certa importanza.

Con una situazione sociale simile, che non era particolarmente miserevole, ma nemmeno prosperosa, lo Stato disponeva di limitate entrate fiscali. Per aumentarle, ma anche per fissare meglio i reali confini sammarinesi, ancora non pienamente definiti in alcune zone, nel 1611 si fecero nuovi catasti da cui si vede che molti erano i proprietari terrieri (circa un residente ogni quattro), ma gli appezzamenti erano spesso talmente piccoli da non essere sufficienti da soli al sostentamento della famiglia che li lavorava. Per far quadrare i conti del bilancio statale, di frequente il governo ricorse anche a prestiti, forniti dai pochi ebrei tollerati in territorio, da qualche personaggio facoltoso, o dai francescani, che all'epoca prestavano denaro a tassi agevolati.

Nel 1618 venne istituito il Monte di pietà. Il Consiglio inoltre prestava

grano da seminare a chi ne avesse necessità, ma non era sempre semplice riavere indietro quanto distribuito. I più disgraziati potevano pure avvalersi dell'aiuto di congregazioni o enti caritatevoli locali, ma alla fine ci si doveva soprattutto arrangiare e sopravvivere come si riusciva, perché lo Stato non disponeva dei mezzi per aiutare concretamente tutti i bisognosi, avendo grandi difficoltà a gestire e mantenere anche i suoi beni, come i palazzi e quelle poche infrastrutture di cui poteva disporre.

I primi decenni del secolo videro inoltre l'ultimazione del convento di Santa Chiara, iniziato nel 1569, in pieno fervore controriformista, ed inaugurato il 27 aprile 1609. Doveva servire a vari scopi: liturgici, come luogo di preghiera prettamente femminile; pratici, perché ci si potevano accasare le ragazze carenti di dote, o emarginate dalla società, o appartenenti a ricche famiglie che, sposandosi, avrebbero provocato la frammentazione del patrimonio.

Un altro problema del periodo fu il banditismo, in quanto bande di malviventi, scorazzando lungo il territorio pontificio, spesso si nascondevano all'interno dei confini sammarinesi. Vi furono molte delibere per arginare il fenomeno, a volte favorito anche dai locali per tornaconto personale, ma con pochi esiti poiché il banditismo rimase a lungo una piaga non da poco per la società sammarinese, ed un puntuale motivo di polemica con Roma, che accusava San Marino di non far abbastanza per risolvere il problema.

Si restrinse sempre più la possibilità di diventare cittadini della Repubblica o di risiedervi, e aumentò la vigilanza su zingari, considerati ladri *tout court*, e stranieri in genere.

La società sammarinese dell'epoca era senza dubbio assai più turbolenta dell'attuale, se non altro per l'abitudine di tutti di girare armati, e per l'alto senso dell'onore che si aveva, che faceva scoppiare scontri sanguinosi per motivi che oggi parrebbero futili. Erano frequenti bandi e decreti tendenti a moderare la fucosità, reprimere la violenza e ad eliminare le possibili situazioni di scontro. Svitati i provvedimenti, di solito di espulsione, ma anche di condanna alla berlina o alla frusta, contro le donne di malaffare, che erano sovente al centro dell'animosità dei giovani e di fatti di sangue.

La società sammarinese degli inizi del XVII secolo appare dunque come una realtà umile e periferica, ma anche assai viva e dinamica, desiderosa di sopravvivere nella sua antica cultura della libertà e dell'indipendenza, ma anche di evolversi in base alle nuove esigenze del momento e dei tempi in esame.

Uno sguardo alla situazione postale nello Stato della Chiesa nel XVII e XVIII secolo

I nuovi rapporti con Roma e lo stimolo ad allacciare maggiori relazioni con lo Stato Pontificio, nonché l'esigenza di conservarsi andando oltre il passato furono quindi senz'altro le cause che, proprio ai primi del Seicento, portarono alla creazione di nuovi funzionari, come il postiglione. Il sistema postale sammarinese che si formò fu mutuato dalla situazione postale dello Stato della Chiesa, su cui è opportuno soffermarsi per uno sguardo panoramico ed introduttivo ⁴.

Nell'avanzato XVI secolo si consolidava la struttura postale pontificia, con la postalizzazione di una strada verso Bologna e Ferrara via Ancona e costiera adriatica, dove si svolgeva un servizio bisettimanale. Si trattava della tradizionale e costiera via postale veloce dei corrieri veneti che dalle terre di San Marco arrivava a Roma via Ravenna (i corrieri marciari non potevano però collegare fra loro i centri pontifici toccati): su quell'asse postale convergevano le comunicazioni dei centri provinciali sedi di governo che non ne erano toccati, secondo una rete precisa prevista nel contratto dal mastro generale di posta pontificio ⁵.

La frequenza del servizio di posta delle lettere poi aumentò, rispetto a quella della posta dei cavalli, sino ad arrivare a quattro volte la settimana. Le lettere venivano pagate in arrivo dal destinatario (sino al XVIII secolo non era concretamente praticabile l'opzione di affrancare le lettere in partenza) ed il primo tariffario moderno pontificio, che stabiliva il costo di una singola lettera (prima questi erano affidati alla libera contrattazione, o calcolati su grossi volumi) apparve nel 1575. Le lettere da Roma a Bologna costavano 1 baiocco; oltre Bologna 2 baiocchi; ogni foglio in più aggiungeva un baiocco sino a 4, poi era considerato mazzo; i «mazzi» di lettere pagavano 3, 4 o 5 baiocchi l'oncia nei percorsi da Pesaro a Spoleto, da Bologna a Pesaro, da oltre a Roma. I «fagotti» (cioè i pacchetti) pagavano 5, 8, 10 baiocchi la libbra da

⁴ Per uno sguardo completo sull'argomento di questo capitolo, vedi Clemente FEDELE, Mario GALLENGA, *Per servizio di nostro signore strade, corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*, Istituto di studi storici postali, Prato, 1988, che in questo paragrafo ho ripreso ed a volte parafrasato.

⁵ Sul formarsi della struttura postale pontificia, vedi FEDELE-GALLENGA, *cit.*, pagg. 56 segg.

Pesaro a Roma, da Bologna a Pesaro, da oltre Bologna (per tutte le voci all'interno del ducato d'Urbino si mantenevano i più modici costi già ducali). Vi erano anche i «gruppi», ovvero le spedizioni di contanti, che potevano essere raccomandati (per usare un equivalente termine contemporaneo): criterio detto «per consegna», che poi si estese anche alle lettere.

Queste tariffe erano riferite all'ordinario per Bologna ma erano valide ovunque, e si trattava in pratica di una tassa uniforme all'interno dello Stato: le lettere interne pagavano 1 baiocco, quelle estere 2 (nelle Legazioni e sino alle Marche circolava anche il bolognino, equiparato al baiocco, e si cercava di esigere la tariffa in bolognini, ma le due monete non erano uguali: la prima - poi moneta di conto - equivaleva a 6 quattrini, la seconda a 4-5 quattrini). Questi costi, con minime variazioni e aggiunte, rimasero invariati sino all'età napoleonica. Non viaggiavano normalmente in posta, invece, i libri e gli stampati perché, non godendo di voci tariffarie specifiche, avrebbero pagato importi molto alti ⁶.

Godevano della franchigia postale, cioè del privilegio di non pagare le lettere in arrivo, il papa ed alcune autorità romane. Fuori Roma questa veniva accordata solo con particolari ed ambiti privilegi papali, non noti nei dettagli. Fregi vari indicavano il diritto alla franchigia dei destinatari ⁷.

Sulle lettere ricevute gli uffici postali d'arrivo apponevano cifre e segni di tassa, con modalità diverse a seconda delle località. In alcune città si indicavano solo i porti superiori ad uno, in altre anche l'unità; si usavano segni e/o inchiostri particolari e normalizzati, in modo da dare «segni certi» (specifici di ciascun ufficio) che il pubblico riconosceva e cui dava carattere di garanzia. Alcuni uffici pontifici del Lazio e dell'Umbria usarono anche appositi punzoni a secco per indicare la tassa da pagare; in qualche località questi punzoni si trasformarono poi in bollini ad inchiostro, poi in timbri ad inchiostro di tipo moderno con l'indicazione della località. Nelle Legazioni e nelle Marche i punzoni a secco o ad umido non vennero mai utilizzati; nelle Romagne i timbri con il nome delle località apparvero nella seconda metà del XVIII secolo solo in pochi uffici (fra cui non vi era Rimini) ⁸.

⁶ Sulle tariffe della posta-lettere, vedi FEDELE-GALLENZA, *cit.*, pagg. 145 segg.

⁷ Sulla franchigia, vedi FEDELE-GALLENZA, *cit.*, pagg. 158 segg.

⁸ Sui segni di tassa, vedi FEDELE-GALLENZA, *cit.*, pagg. 125 segg.

Per le lettere in partenza, dal XVI secolo comparvero nello Stato della Chiesa (dove il sistema iniziò e fu più diffuso) le buche per le lettere, per gettarvi (anche riservatamente) quelle in partenza.

Nel XVII secolo emerse anche un nuovo fenomeno, e cioè l'organizzazione sempre più fitta di collegamenti dei centri al di fuori delle rotte verso i più vicini nodi della rete postale - cioè le stazioni di posta - affinché la posta ordinaria arrivasse anche nei centri minori ed isolati. Infatti il servizio governativo, con le sue caratteristiche di rapidità e di collegamenti a medio e lungo raggio, non prendeva in considerazione i rapporti locali, che rimasero all'iniziativa soprattutto delle singole comunità. Nei secoli XVII e XVIII sono noti almeno un centinaio di casi di iniziativa comunale che nominava e stipendiava un portalelettere e curava l'espletamento del servizio, con modalità più o meno simili ovunque ⁹.

Il portalelettere che svolgeva il servizio fra il paese e la stazione di posta designata veniva chiamato in modi diversi a seconda dei comuni: «balio», «procaccio», «procacciolo», «postino», «postiglione», «corriere». Qualche comune ne aveva più d'uno, che s'indirizzava a stazioni di posta diverse a seconda della destinazione delle lettere da portare.

In genere questi portalelettere erano approvati con nomina consigliere e periodicamente soggetti alla riconferma; svolgevano servizio a piedi, ma diversi montavano un animale o si servivano di un carretto; si occupavano di diversi servizi ed affari fra il comune e la città cui facevano riferimento. Erano dotati di una «bolgetta», cioè di una borsa chiusa con serratura, le cui chiavi erano in possesso della stazione di posta di riferimento e del funzionario comunale incaricato in paese.

Nel ritirare le lettere dall'ufficio postale, il portalelettere doveva pagarle, e lo faceva con sistemi variabili. In molti casi l'ufficio consegnava le lettere a credito al portalelettere, ritenendo responsabile del debito il comune (debito che a volte era di difficile o farraginoso esigibilità). In altri casi (è noto quello di Orte) la stazione di posta riteneva responsabile solo il portalelettere, cui non consegnava le lettere se non a pronta cassa.

La distribuzione nei paesi avveniva generalmente con un rituale che si generalizzò nel corso del secolo: all'arrivo del portalelettere, il funzionario inca-

⁹ Su tutto il servizio periferico vedi FEDELE-GALLENZA, *cit.*, pagg. 90 segg.

ricato faceva suonare la campana, la gente si radunava in piazza o nella sala comunale o nel palazzo del governo e le lettere venivano distribuite, non prima di essere state pagate. L'importo complessivo che il destinatario pagava comprendeva la somma da versare (o versata) all'ufficio postale per il servizio postale, più la somma dovuta al portalettere per il suo lavoro. Questa variava a seconda dei luoghi: l'importo più ricorrente era di 1 quattrino (la quarta o la quinta parte di un baiocco) per ogni baiocco di porto. Ve ne erano però anche di più alti: 2 quattrini a foglio, 3 quattrini, 1/2 baiocco; anche un terzo in più del costo postale, o il doppio di questo; a volte di questa sovrattassa erano gravati solo i non residenti, perché per i residenti nel comune valeva già lo stipendio comunale del portalettere ¹⁰.

Per esigenze di riservatezza, nel corso del secolo successivo nei comuni commercialmente più attivi il sistema di distribuzione pubblica cambiò, per tutelare il distributore delle lettere ed i destinatari dagli sguardi e dai controlli altrui, con regole che stabilivano la separazione fra distributore e pubblico, oppure con la creazione di sistemi di recapito fisso. Vennero aperti botteghini di distribuzione ricavati in un angolo di un esercizio commerciale, ove uno «spacciatore» (in qualche caso detto «postiere») scelto dal comune per doti morali, distribuiva il contenuto della bolgetta incassando i porti delle lettere, e riceveva quelle in partenza.

Il possesso della chiave della bolgetta da parte delle autorità comunali (direttamente o tramite il funzionario incaricato) dava a queste la possibilità, sovente esercitata, di aprire la bolgetta e leggere le lettere come forma di conoscenza e controllo sociale anche ferreo, sino al semplice gusto del pettegolezzo locale.

I portalettere ordinari od occasionali dei comuni non facevano capo esclusivamente alla stazione di posta, ma svolgevano un libero servizio anche per tutto il traffico locale, a volte con recapiti in diversi esercizi disseminati nel territorio. Anzi, nei casi di territori fortemente urbanizzati e con vivaci realtà commerciali, questa rete di vettori locali e di scambi epistolari ordinari ed occasionali poteva essere complessa, e senza alcun contatto con la rete postale governativa se non per difesa dalle autoritarie pretese di questa, volte a costringere quegli scambi locali a transitare per le proprie maglie al solo fine

¹⁰ Sui pagamenti locali, vedi FEDELE-GALLENZA, *cit.*, pag. 158.

di ricavarne utili e senza effettivamente svolgere servizi. Le richieste della posta governativa di appoggiare alle proprie stazioni anche le lettere che venivano trasportate solo dai corrieri comunali, per incassarne i porti, a cavallo dei due secoli arrivarono nei tribunali, che diedero ragione alle comunità locali. Nella seconda metà del XVIII secolo la situazione si ribaltò, ma nonostante gli ordini in proposito i servizi locali a cura delle comunità continuarono come sempre.

Nelle comunità rurali, comunque, i fruitori di questi servizi non erano mai moltissimi, e ciò non tanto per il diffuso analfabetismo, cui si poteva supplire con scrivani pubblici o con sacerdoti, ma per la stessa mentalità locale, disinteressata o diffidente ai rapporti con l'esterno. Al contrario, in quelle periferiche a carattere meno campagnolo o più commerciale, con personaggi di rango o imprenditori locali interessati alla celerità del servizio, questi potevano chiedere (naturalmente a pagamento) di ricevere bollette particolari, cioè borse specifiche in cui veniva chiusa la corrispondenza loro destinata nell'ultimo tratto del tragitto (quello svolto dal portalettere del comune) per evitare che si mischiasse con le altre.

L'attuazione e lo sviluppo del servizio di postiglione a San Marino

Nel quadro di questo servizio periferico che gravitava intorno agli uffici postali pontifici s'inserisce l'inizio del servizio postale pubblico sammarinese. Certo, il Titano non era una comunità dello Stato della Chiesa, ma di fatto, quando sentì la necessità d'istituire il servizio attuò iniziative ed usi simili e coevi a quelli dei comuni pontifici siti solo nei pressi delle rotte postali (osservare i comportamenti delle città vicine nei diversi affari era prassi costante nel sistema amministrativo sammarinese). San Marino fu anzi fra i primi ad adottare questo nuovo servizio di tipo comunale (in questo caso, naturalmente, statale) volto alla stazione di posta pontificia di Rimini. Nella seduta del 7 ottobre 1607 il Consiglio Principe e Sovrano (l'organo oligarchico che aveva assunto il potere nello Stato) stabilì «di eleggere un Postiglione che vadi a pigliare et porti le lettere alla posta di Rimino»¹¹. Nulla si sa, e dispiace, sul

¹¹ APS, Atti del Consiglio Principe, libro «M» (1604-1609), verbale del Consiglio Principe del 7 ottobre 1607. D'ora in poi i verbali verranno individuati con la sola data, intendendosi che - sino al 1799 - si trovano in questo fondo, scritti in volumi cartacei alti mediamente 28 centi-

dibattito, sulle istanze e sugli stimoli contingenti che spinsero il Consiglio statale ad adottare questa risoluzione; in effetti, i verbali del Consiglio sono sempre molto laconici, e di norma riportano le risoluzioni adottate senza il dibattito che doveva averle precedute o le motivazioni che le avevano indotte. Pare comunque evidente che, nella situazione politica, sociale ed economica descritta *supra*, oltre alla corrispondenza ufficiale, sino ad allora ed anche in seguito trasportata da corrieri specifici, si fosse sviluppato o si stesse sviluppando un flusso di corrispondenza privata, certamente soprattutto commerciale ma non solo¹², in quantità non minima, che aveva reso necessario il provvedimento.

L'ufficio di postalettere di Rimini, verso cui il postiglione sammarinese avrebbe dovuto dirigersi, era quello più vicino, ed era anzi l'unico a distanza

metri, con copertina permanganacea, ordinati cronologicamente ed identificati da lettere consecutive dell'alfabeto, numeri progressivi ed estremi cronologici (che variano in ampiezza). I primi libri seguenti a questo sono l'«N» n. 15 (1609-1614), l'«O» n. 16 (1614-1617); il «P» n. 17 (1617-1620); il «Q» n. 18 (1621-1623) e così via. Alcuni dei verbali del Consiglio riguardanti gli affari di posta sono citati anche in: *Ricerca d'archivio sulla posta nella Repubblica di San Marino a cura del dr. A. Glaray per il Consiglio scientifico dell'Istituto di studi di storia postale sammarinese*. Il lavoro di spoglio dei *Verbali Consiglio e Commissione*, terminato da Alessandro Glaray nel 1996, rimase allo stadio di dattiloscritto: una copia è conservata nella biblioteca dell'Istituto di studi storici postali (segnatura 19.A.41). L'autore compì una certosina e meritoria opera di ricerca nei verbali del Consiglio, ma individuò e trascrisse solo una minima parte della documentazione riguardante il postiglione (la disegualità della grafia e conseguenti diversi scogli interpretativi rendono ben comprensibili queste manchevolezze). Ho individuato numerose altre note nel corso di questa ricerca, favorito anche dal fatto che per quasi tutto il Settecento (ma non ancora per il Seicento) i verbali sono in corso di trascrizione da parte degli archivisti dell'As, e grazie alla cortesia del direttore ho potuto accedere al lavoro già svolto. Per l'Ottocento (arco cronologico che sarà affrontato sullo sfondo di questo lavoro) esiste addirittura un'edizione a stampa: ARCHIVIO DI STATO *et al*, a cura di, *Atti del Consiglio Principe*, 10 voll., Segreteria di Stato per gli Affari Interni, Repubblica di San Marino, s.d.-2003. L'opera completa è prevista su 13 volumi; oggi s'arresta al 1879.

¹² Un importante esempio di quegli anni di corrispondenza sia ufficiale sia privata, di carattere non commerciale - forse l'esempio più importante - è quella di Giuliano Corbelli, giurista e politico sammarinese. Sette volte Reggente, svolse missioni diplomatiche in vari Stati italiani per conto della Repubblica, assunse vari incarichi pubblici in patria e presso i conti Guidi di Bagno ed i duchi d'Urbino. Oltre alle lettere pubbliche, scritte per conto o alla Reggenza (la studiosa Laura Rossi ne ha contate 86 in As, 17 a Firenze, due a Pesaro) la sua vita e le sue ampie relazioni culturali mostrano un'estesa rete epistolare. Le sue lettere alla Reggenza accennano talvolta alle modalità di trasporto, sempre occasionale: «hora per essermi accurso l'opportunità del messo...» (15 gennaio 1541); «di poi che pochi di sonno, per un Marino de talo scrissi alla S.V.» (16 maggio 1545). Laura Rossi, *La Biblioteca di Giuliano Corbelli giurista e politico sammarinese (1515-1602)*, Le iniziative culturali della Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino, San Marino, 1988.

giornaliera. Era sito vicino alla porta, appena all'interno della cinta muraria; a questo fecero capo, sino al XVIII secolo, anche i servizi comunali del Montefeltro: Monte Cerignone, Monte Grimano, Pennabilli, Pietracuta, Sant'Agata Feltria, San Leo, Talamello.

La strada percorsa dal Titano verso Rimini era quella che passava per Borgo, Domagnano, Serravalle. Nell'ambito della varia offerta terminologica dell'epoca, San Marino scelse il termine «postiglione», che in un'accezione pontificia più specifica indicava uomini a cavallo che gravitavano intorno alle stazioni di posta, offrivano passaggi e vivevano delle mance obbligatorie dei viaggiatori; anche nell'accezione contemporanea il termine si riferisce ad un uomo a cavallo. D'ora in poi, per questo portalettere adotterò la definizione del governo sammarinese.

La documentazione coeva è parca di notizie anche sul funzionamento minuto di questo postiglione, che si può dedurre, nel quadro generale, da brevi accenni, cronache posteriori (l'arcaicità e la staticità delle consuetudini sammarinesi rendono ragionevolissima l'ipotesi di una continuità d'uso) e analogie con le situazioni coeve dei comuni dello Stato della Chiesa.

La delibera consigliare del 7 ottobre venne integrata il giorno seguente da precisazioni sulla modalità di scelta del postiglione e sulla sistemazione di una cassetta postale: «che si faccia una Congregazione et che da quella si tratti sopra l'elleggere et salariare il Postiglione et che per portare ~~e riportare a dietro~~ le lettere a Rimino si faccia una cassetta et le si pongano dentro sì tanto che si parte»¹³. La cassetta postale, dove i cittadini potevano imbucare le lettere che volevano spedire, venne sistemata nei pressi della *Domus Communis Magna* sul Pianello, ovvero del palazzo pubblico. Un funzionario pubblico levava le lettere e le consegnava al postiglione che due, tre o più volte la settimana andava e tornava a piedi a Rimini recando con sé la bolgetta, le cui chiavi erano in possesso del funzionario in città e dell'ufficio postale riminese. Al ritorno a San Marino il postiglione consegnava le lettere in arrivo al funzionario, che avvisava i cittadini con la campana della *Parva Domus* (sul lato opposto del Pianello) e le distribuiva. Probabilmente effettuava servizi di accettazione, trasporto e consegna delle corrispondenze anche nelle altre località del suo percorso. Riceveva un misero stipendio fisso ed un piccolo importo per ogni lettera da lui trasportata in entrata, pagato dal destinatario.

¹³ Verbale del Consiglio Principe dell'8 ottobre 1607. La cancellatura è nel testo.

Questo servizio era l'unico e regolare attuato da San Marino, ma non saranno certo mancati anche corrieri occasionali o messi dedicati per qualche trasporto straordinario o riservato di lettere (in particolare per il carteggio di Stato più delicato, che si voleva sottrarre al controllo pontificio - il carteggio di Stato ordinario viaggiava con il postiglione) anche lungo le altre strade d'uscita da San Marino, dai suoi confini occidentali, orientali e meridionali.

In questo quadro, abbastanza chiaro nelle sue linee generali, vi sono alcuni problemi aperti, cui ora posso tentare di dare una risposta.

I postiglioni: nomi e vicende

I verbali del Consiglio sono scritti da diverse mani, per la maggior parte con una grafia pessima, veramente di difficile lettura; in ogni caso si tratta sempre, come s'è detto, di verbalizzazioni molto stringate. In particolare, dopo la delibera dell'ottobre 1607 non vi sono note successive che parlino della nomina del postiglione o d'altro riguardante del servizio, il cui effettivo inizio è quindi ignoto. In effetti, le scritture sul servizio riguardano solo loro istanze, dimissioni e nomine e, soprattutto, le periodiche riconferme. L'istituto della riconferma era tipico di molti Comuni dell'epoca: gli stipendiati dal governo dovevano essere periodicamente riconfermati in servizio, cioè ottenere la «riferma» o «rifferma», secondo la dizione tradizionale, deliberata in Consiglio con ballottazione con palle bianche, nere, neutre ¹⁴.

Il primo nome di postiglione citato, che dev'essere stato il primo ad assumere il servizio, fu un tal Giulio Franchini ¹⁵, che al Consiglio del 19 febbraio 1612 «dimandò la rifferma di portare le lettere della posta pretendendo anco

¹⁴ Le riferme vennero sempre annotate nei verbali del Consiglio. Nei primi anni del Seicento le cariche pubbliche citate regolarmente sono il trombetta, il cerusico, il bargello - cioè il carceriere - il castellano di palazzo, il castellano di rocca. Il postiglione è citato solo episodicamente; per questi le registrazioni regolari partono dal 1627. Tutte mostrano una frequenza annuale, con scadenza ad aprile. Nel Settecento sono citati molti più ufficiali pubblici: montista, commissario, cancelliere, medico, maestro di scuola, depositario delle collette, fabrice, chirurgo, archivist, giudice d'appellazione, trombetta, castellano, donzello, cappellano del legato, salinaro, soprastanti alla sanità (quando si aveva sentore di contagio). Le riferme venivano rinnovate ogni anno (quasi tutte ad aprile) ma si registra qualche eccezione: il lettore pubblico, eletto dal 1720, aveva obbligo di rifferma ogni tre anni.

¹⁵ Il nome, recuperato nel corso della ricerca d'archivio che ha dato origine a questo saggio, era sconosciuto sino alla conversazione del 2 giugno 2007, già citata. Al riscoperto Giulio Franchini, San Marino ha recentemente intitolato una via.

durar il suo anno cominciato sino a ottobre pss.mo [prossimo]); il Consiglio stabilì che Giulio Franchini «seguiti a portare le lettere sino ad ottobre»¹⁶.

L'incarico doveva essere interessante, se nel gennaio 1612 un tal Pier Marino di Sabatino di Cangio aveva cercato di assumerlo, chiedendo «di portare le lettere della posta per la solita risposta [cioè compenso], et anco per quel modo che piacerà al Consiglio offerendosi di servire fedelmente». Ma Pier Marino era sotto inchiesta per aver venduto macinato senza licenza, tanto che era stato condannato ad una multa, ed aveva anche praticato mercato di formaggi a Mercatale prima dell'inizio consentito. Insomma, nulla di clamoroso, ma dimostrava di essere un tipo poco ligio alle regole, per cui il Consiglio non accolse la sua domanda, stabilendo che «habbia patientia»¹⁷.

Franchini proseguì nello svolgimento dell'incarico per diversi anni¹⁸. Nell'aprile 1622, quando doveva essere ancora in carica, gli capitò un guaio familiare: il figlio Filippo aveva partecipato a Serravalle ad una rissa con i figli di altri due cittadini, Brandino da Falciano e Archilli, ed era stato condannato ad una pena pecuniaria (d'entità non nota). Adducendo la propria «miseria e meschinità» ottenne una riduzione ad un quarto¹⁹.

Dopo l'aprile 1623 Giulio Franchini divenne castellano della seconda rocca, inaugurando una consuetudine che sarebbe durata un venticinquennio e che avrebbe visto l'unione dei due incarichi nella stessa persona, anche se ancora non indissolubile: lasciò infatti quello di postiglione fra il 1626 ed il 1627, quello di castellano nel 1629²⁰. La prima citazione del nuovo postiglione, Marcantonio Branchino (all'inizio citato come Brancone) è dell'aprile 1627, quando domandava la «riferma» annuale²¹. Anch'egli doveva essere un bello spirito, perché nel giugno 1627 il Consiglio emanò un ordine speci-

¹⁶ Verbale del Consiglio Principe del 19 febbraio 1612. Domandò, ed ottenne, la scadenza ad ottobre perché era stato nominato nell'ottobre 1611? Venne poi riconfermato - anche se mancano le annotazioni sui verbali - per diversi anni.

¹⁷ Verbali del Consiglio Principe del 15 gennaio e 19 febbraio 1612.

¹⁸ L'ultima (e l'unica) citazione specifica come «postiglione» è del febbraio 1621, quando chiese un aumento di stipendio, vedi *infra*.

¹⁹ Verbale del Consiglio Principe del 10 aprile 1622.

²⁰ Il 10 aprile 1622 tal Vincenzo Branconi venne confermato per un anno come castellano della rocca; il 20 aprile 1624 Giulio Franchini domandò (ed ottenne) la «riferma» in quell'incarico, che lasciò nel 1629. Verbali del Consiglio Principe del 10 aprile 1622 e 20 aprile 1624.

²¹ Verbale del Consiglio Principe del 6 aprile 1627. È la prima citazione di «riferma» del postiglione dal 1612.

fico per lui, e cioè che non potesse «giocare a gioco di qual si sia sorte»: lui - e chiunque avesse giocato con lui - sarebbero stati puniti con una multa di 10 scudi (molto elevata, quindi) e «tre tratti di corda»²². Questa sua passione per il gioco non gli compromise però il lavoro; ottenne infatti la riferma nel 1629 e negli anni seguenti²³. Anzi, nell'aprile 1629 ottenne anche l'incarico di castellano della seconda rocca, in aggiunta a quello di postiglione con il solito stipendio per quell'incarico e, come d'uso, il grano e la legna. Però con la clausola che «quando egli va per le lettere», cioè quando andava a Rimini per l'altro suo incarico, dovesse trovarsi un castellano sostituto²⁴.

Tra la fine di aprile e l'inizio del maggio 1642 Marcantonio Branchino, che stava svolgendo il suo incarico con la soddisfazione di tutti (aveva appena ottenuto l'ultima riferma all'unanimità, ed il caso era inusuale) venne, ahimé per lui, ammazzato. Si ignorano le circostanze del delitto; è nota la turbolenza della società sammarinese di quel periodo, ma la mancanza di qualsiasi altra nota del fatto nei verbali fa supporre che l'assassinio fosse avvenuto al di fuori dei confini dello Stato, forse a Rimini. Il 5 maggio 1642 venne eletto come nuovo postiglione il figlio di Marcantonio, Bernardino, noto però con il cognome Branconi²⁵.

Dopo soli quattro anni Bernardino rinunciò ad ambedue gl'incarichi, ed il 7 ottobre 1646 venne eletto Giovanne Spagnuoli, preferito a Fabio Del Bisio e Federico Torchini; il nuovo postiglione affidò poi a quest'ultimo l'incarico di castellano, tenendo per sé solo quello di postiglione²⁶.

²² Verbale del Consiglio Principe del 20 giugno 1627; l'ordine venne ripetuto nel verbale del 28 agosto successivo.

²³ Verbali del Consiglio Principe del 1° aprile 1629 e 7 aprile 1630.

²⁴ Verbale del Consiglio Principe del 27 aprile 1629. Successive riferme per ambedue gli incarichi: 7 aprile 1630, 5 aprile 1631, 3 aprile 1632, 2 aprile 1634, 13 aprile 1636, 6 aprile 1638, 3 aprile 1639, 2 aprile 1940, 5 aprile 1642.

²⁵ Verbale del Consiglio Principe del 5 maggio 1642; l'incarico gli venne assegnato con gli stessi «carichi ed emolumenti» del padre, cioè con ambedue gli incarichi di postiglione e castellano. Successive riferme: 7 aprile 1643, 6 aprile 1644, 5 aprile 1645, 15 aprile 1646.

²⁶ Verbale del Consiglio Principe del 7 ottobre 1646. Successive riferme: 6 aprile 1647 (fu autorizzato anche a mantenere Torchini come castellano), 2 aprile 1648, 6 aprile 1649. Da questa data i due incarichi di postiglione e castellano alla seconda rocca, sino ad allora affidati alla medesima persona, vennero distinti anche ufficialmente. L'incarico di castellano venne affidato a tre persone: Federico Torchini, Matteo Burini e Bernardino Branconi, che evidentemente preferiva quest'incarico sedentario a quello ben più faticoso di postiglione, cui peraltro (vedi *infra*) sarebbe presto ritornato.

Tra il 1649 ed il 1650 (anche qui, i vuoti nelle verbalizzazioni non permettono di restringere il periodo) Spagnuoli cessò dall'incarico - non si sa perché - e ritornò Bernardino Branconi ²⁷.

Nell'ottobre 1677, dopo quasi trent'anni, Bernardino chiese - ed ottenne - di associare a sé il genero come «coadiutore» per l'inverno ²⁸. Nell'aprile successivo Bernardino rinunciò all'incarico, e venne eletto il genero che già lo aiutava, Vincenzo Micheloni ²⁹.

Questi non era però della stessa tempra del suocero, ed incorse subito nella mancanza più grave per il suo incarico, cioè la perdita della bolgetta con le lettere. Venne subito destituito dalla carica; presentò un memoriale supplicando «l'Ilmo Principe a volergli condonare ogni errore e pena nella quale fosse incorso, d'aver perso la Bolzetta con le lettere» ma non ottenne nulla, ed anzi venne condannato anche a 30 paoli di multa. Al suo posto, il 25 giugno 1679 venne eletto Ludovico Martelli ³⁰.

Nel 1681 Martelli rinunciò alla carica, e il 13 aprile venne eletto Bernardino Branconi (ancora lui, quarant'anni dopo la sua prima nomina!) ³¹.

Nell'ottobre 1685 Bernardino, finalmente, si ritirò: aveva esercitato l'ufficio dal 1642 al 1846, di nuovo dal finire degli anni '40 al 1677 e dal 1681 al 1685, per quasi quarant'anni. Già negli ultimi mesi di quest'ultimo suo ser-

²⁷ La prima citazione di Branconi, che lasciò l'incarico alla rocca, è nella riferma del 23 aprile 1651. Successive riferme: 14 aprile 1652, 15 aprile 1653, 5 aprile 1655, 25 aprile 1656, 3 aprile 1657, 7 aprile 1658, 15 aprile 1659, 11 aprile 1660, 3 aprile 1661, 8 aprile 1663, 15 aprile 1664, 19 aprile 1665, 5 aprile 1666, 28 aprile 1669, 12 aprile 1671. In quest'ultima data ottenne la riferma anche per «la Fratta», cioè la seconda rocca; aveva evidentemente ripreso anche quell'incarico. Altre riferme: 23 aprile 1673, 8 aprile 1674, 16 aprile 1675, 19 aprile 1676, 20 aprile 1677.

²⁸ Verbale del Consiglio Principe del 10 ottobre 1677.

²⁹ Verbale del Consiglio Principe del 24 aprile 1678. Successiva riferma: 23 aprile 1679.

³⁰ Verbale del Consiglio Principe del 25 giugno 1679. Martelli fu preferito agli altri candidati: Guido Baldo Porchini, Marino Tonnini, M.co Livio di Lerina. A proposito di quest'ultimo, non conosco una località italiana con questo toponimo. Si chiamava così l'isola mediterranea francese oggi detta Saint-Honorat; esiste anche una cittadina della Macedonia egea con questo nome. Può trattarsi, con un errore di scrittura (nel testo vi è indiscutibilmente «Lerina») della località pugliese di Lesina o, più verosimilmente, dell'isola di Lesina in Dalmazia, all'epoca abitata soprattutto da genti d'etnia italiana; quel secolo vedeva un costante flusso d'emigrazione dalla Dalmazia verso l'Italia centrale adriatica. Successiva riferma di Ludovico Martelli: 23 aprile 1680.

³¹ Verbale del Consiglio Principe del 13 aprile 1681. Vinse sull'altro candidato Pietro di Bastianone. Successive riferme: 12 aprile 1682, 20 aprile 1683, 9 aprile 1864, 24 aprile 1685.

vizio, anziano, Bernardino si era fatto sostituire da Pietro di Bastianone (che si era presentato, perdendo, all'ultima elezione) ma quando, il 7 ottobre 1685, il Consiglio dovette eleggere un nuovo postiglione («con condizione che quello che sarà eletto deva stare ed abitare dentro la Terra») a Pietro di Bastianone preferì Andrea di Leone Moracci; suo padre Leone era castellano ³².

Tra il 1691, quando era sempre in carica Andrea Moracci, ed il 1708, quando venne rifermato Gaetano Damiani ³³, mancano i verbali. Non si può perciò sapere quando avvenne la sostituzione fra i due, né se fra di loro avesse operato anche un altro, sconosciuto postiglione.

Nel 1709 Gaetano Damiani rinunciò alla carica di postiglione, e si propose Pietro di Andrea De Calmata, che il 14 luglio ottenne l'incarico ³⁴, che però non svolse con la dovuta cura: dopo solo due anni, e ad un solo mese dall'ultima conferma

Fù parimente dall'Ill.mo Sig.r Capitano Martelli dato parte del cattivo procedere di Pietro De Calmata Postiglione della poca stima fatta di sua persona in prendere certe lettere, e del poco conto haveva havuto alla dignità che in oggi sostiene; il che sentitosi con sentimento da tutto il Consiglio fù ordinato che fosse deputato un Posteglione per modo di provisione a piacimento degl'Ill.mi SS.ri Capitani ³⁵.

Il nuovo postiglione venne nominato il 17 aprile 1712, dopo un anno di servizio scoperto: venne scelto nuovamente Gaetano Damiani, che evidentemente ci aveva ripensato dopo la sua rinuncia di tre anni prima ³⁶. Damiani rimase in carica per 24 anni, lasciando infine il posto subito dopo l'ultima riferma, e il 15 maggio 1735 il Consiglio elesse nuovo postiglione il figlio Marino Damiani ³⁷.

³² Verbale del Consiglio Principe del 7 ottobre 1685. Moracci venne scelto in ballottaggio contro Pietro di Bastianone. Successive riferme: 20 ottobre 1686, 9 novembre 1687, 17 ottobre 1688, 9 ottobre 1689, 22 ottobre 1690, 28 ottobre 1691.

³³ Di lui si ha notizia della sola riferma del 15 aprile 1708.

³⁴ Verbale del Consiglio Principe del 14 luglio 1709. Successive riferme: 27 aprile 1710, 7 aprile 1711.

³⁵ Verbale del Consiglio Principe del 17 maggio 1711.

³⁶ Verbale del Consiglio Principe del 17 aprile 1712. Venne preferito all'altro concorrente Pietro Della Menghina. Successive riferme: 14 maggio 1713, 15 aprile 1714, 23 aprile 1715, 14 aprile 1716, 18 aprile 1717, 21 maggio 1719, 28 aprile 1720, 27 aprile 1721, 3 maggio 1722, 14 aprile 1723, 22 aprile 1725, 7 aprile 1726, 15 aprile 1727, 18 aprile 1728, 26 giugno 1729, 26 luglio 1730, 6 maggio 1731, 19 aprile 1733, 9 maggio 1734, 12 aprile 1735.

³⁷ Verbale del Consiglio Principe del 15 maggio 1735. Successive riferme: 5 agosto 1736, 20

Marino rimase in servizio per quasi un trentennio; agli inizi del 1763 morì mentre ancora in carica, e si presentò al suo posto il figlio Gaetano, che ottenne l'incarico sino all'aprile 1764, quando sarebbe stato tempo di riferme per tutti gli ufficiali pubblici³⁸. Quell'aprile non vi furono riferme, ma Gaetano rinunciò all'incarico, come già aveva fatto il nonno un cinquantennio prima.

Il 1° maggio 1764 venne eletto nuovo postiglione Tommaso Pellegrini³⁹, che venne sempre riconfermato; nell'aprile 1772, «a condizione che si debba servire del figlio». E l'anno successivo: «a condizione che debba servirsi del figlio ogni volta che così piace all'Ecc.mi SS.ri Capitani e in specie nello spaccio delle lettere da farsi sempre da questi»⁴⁰.

Forse anziano, probabilmente troppo burbero per trattare con il pubblico? Nell'aprile 1774 Tommaso Pellegrini rinunciò del tutto all'incarico, e venne eletto il figlio, che già aiutava il padre. La sua domanda venne accolta perché

non ostante la rinunzia fattane dal padre si esibiva di aiutare il medesimo nelle sue indigenze con comunicarli una parte degli utili provenienti da detto impiego. Onde in considerazione del buon servizio prestato in detto Offizio in tempo che lo ha esercitato per il padre e purché si oblighi a quanto ha promesso all'Eccellenze loro a favore di quegli ottenne di essere eletto in Postiglione⁴¹.

Pietro Pellegrini rimase attivo per quasi quarant'anni! Venne sostituito nell'aprile 1812, quando venne nominato Antonio di Biagio⁴².

aprile 1738, 5 aprile 1739, 8 maggio 1740, 16 aprile 1741, 28 aprile 1743, 19 aprile 1744, 20 aprile 1745, 17 aprile 1746, 16 aprile 1747, 21 aprile 1748, 1° maggio 1749, 24 aprile 1751, 24 aprile 1753, 16 aprile 1754, 6 aprile 1755, 23 maggio 1756, 12 aprile 1757, 23 aprile 1758, 17 aprile 1759, 1° maggio 1760, 29 aprile 1761, 25 aprile 1762.

³⁸ Verbale del Consiglio Principe del 19 marzo 1763.

³⁹ Verbale del Consiglio Principe del 1° maggio 1764. Vinse contro quattro concorrenti: Marc'Antonio Farnesi, Gaetano Beleffi, Marino Silvestri, Pier Domenico Samartani. Successive riferme: 21 aprile 1765, 27 aprile 1766, 25 aprile 1767, 5 giugno 1768, 9 aprile 1769, 17 aprile 1770, 14 aprile 1771.

⁴⁰ Verbali del Consiglio Principe del 21 aprile 1772 e 25 aprile 1773.

⁴¹ Verbale del Consiglio Principe del 17 aprile 1774. Successive riferme: 3 aprile 1775, 9 aprile 1776, 20 aprile 1777, 21 aprile 1778, 18 aprile 1779, 16 aprile 1780, 20 maggio 1781, 1° maggio 1782, 18 maggio 1783, 13 aprile 1784, 10 aprile 1785, 3 aprile 1786, 28 maggio 1787, 13 aprile 1788, 12 maggio 1791, 22 aprile 1792, 14 aprile 1799, 3 maggio 1801, 25 aprile 1802, 17 aprile 1803, 15 aprile 1804, 24 giugno 1805, 20 aprile 1806, 10 maggio 1807, 6 giugno 1808, 1° maggio 1810, 21 aprile 1811.

⁴² Verbale del Consiglio Principe del 26 aprile 1812 (non si sa se Pellegrini era morto o si era semplicemente ritirato). Antonio venne preferito agli altri candidati Marino Cardinali, Luigi

La vita da postiglione però non faceva per lui, tanto che si dimise solo quattro anni dopo, nel 1816, e il Consiglio elesse Marino Della Balda⁴³.

All'inizio del 1829 Marino, che ormai per l'età avanzata esercitava l'attività con il figlio Pietro, smarrì una lettera; in giugno il Consiglio lo sospese dall'incarico, decidendo poi di perdonarlo, a patto che confessasse l'uso che aveva fatto della lettera smarrita e chiedesse perdono. Egli adempì la seconda richiesta non la prima, e l'affare rimase in sospeso, sino a che il 16 settembre Marino venne riammesso al servizio per sei mesi, con il forte parere contrario di un consigliere, perché Marino era

gravato di fortissimi indizi di essere compromesso nella delinquenza addebitatagli per aderenze da lui avute con persone sospette al Governo, e che per questa ragione non dovevasi restituire in un pubblico Ufficio chi si era mostrato unito ai Nemici della Repubblica nel seconda le loro Opere, mai sempre rivolte a danno dell'indipendenza del Governo⁴⁴.

Nonostante queste dure accuse, Marino venne sempre riconfermato, sino a che, a metà del 1834 morì mentre era in servizio. Gli subentrò il figlio, Pietro Della Balda, nominato nel novembre 1834 con una condizione:

siccome il Consiglio intende con ciò di provvederlo di un qualche mezzo per sovvenire allo stato miserabile della sua numerosa Famiglia, decreta ch'egli sia tenuto a convivere con questa, e che separandosi, egli rimanga immantinente decaduto dall'Ufficio⁴⁵.

Nella seconda metà del 1851 a Pietro subentrò il giovanissimo fratello Annibale Della Balda⁴⁶, che dal 1864 o poco prima venne affiancato da un

Farnesi, Michele Mattei, Marino Della Balda, Bartolomeo Marconi. Successive riferme: 4 aprile 1813, 1° maggio 1814, 16 aprile 1815.

⁴³ Verbale del Consiglio Principe del 4 giugno 1816. Escluso nel '12, Marino venne preferito agli altri candidati Battista Pellegrini, Marino Mattei, Marino Lombardi, Salvatore Lombardi, Bartolomeo Marconi. Successive riferme: 19 aprile 1818; 13 aprile 1819; 16 aprile 1820; 8 aprile 1821; 19 maggio 1822; 20 aprile 1823; 17 aprile 1825, 16 aprile 1826, 29 aprile 1827.

⁴⁴ Verballi del Consiglio Principe del 3 giugno, 21 luglio, 22 agosto, 16 settembre 1929. Successive riferme: 1° maggio 1831, 6 maggio 1832, 14 aprile 1833, 20 aprile 1834.

⁴⁵ Verbale del Consiglio Principe del 16 novembre 1834. Successive riferme: 1° maggio 1836, 1° maggio 1837, 29 aprile 1838, 21 aprile 1839, 10 maggio 1840, 10 aprile 1842, 29 giugno 1844, 20 aprile 1845, 18 giugno 1848, 29 maggio 1849, 6 aprile 1851.

⁴⁶ Il cambio del postiglione non è registrato nei verbali; dopo la riferma di Pietro, nell'aprile 1851, il nuovo postiglione Annibale è citato nel Verbale del Consiglio Principe dell'11 dicembre 1851, perché chiese un aumento. Successive riferme: 27 maggio 1852, 10 aprile 1853, 8 giugno 1856, 22 aprile 1860, 12 maggio 1861, 26 agosto 1865.

«postiglione provvisorio per i corsi straordinarj» che venivano praticati con regolarità. Si trattava del terzo fratello, Federico Della Balda. Il secondo postiglione (ormai i corsi postali erano giornalieri) venne ufficializzato con il nuovo regolamento postale, redatto per ottemperare al dettato della convenzione postale sottoscritta con l'Italia ed approvato il 30 marzo 1865, e venne confermato Federico ⁴⁷.

Nell'ottobre 1878 Federico, malato, ottenne di potersi far sostituire per tre mesi da «persona idonea» (di cui non è noto il nome) «colla condizione che il servizio sia fatto decorosamente» ⁴⁸; il permesso gli venne poi rinnovato per altri tre mesi e poi altri tre, ma già nel gennaio dell'anno successivo il Consiglio si rese conto che né lui né il fratello Annibale, anch'egli «cagionevole di salute ed avanzato d'età», avrebbero potuto continuare per molto a svolgere il servizio:

d'altronde era ed è generalmente sentito il bisogno e la convenienza di istituire un Ufficio di Diligenza per la corrispondenza con Rimini [quindi] questo sarebbe il momento opportuno di stabilire definitivamente questo servizio nonostante che non siasi ancora modificata la Strada di Serravalle, e salvo di provvedere nel modo che sarà conveniente una retribuzione ai Fratelli Della Balda che hanno servito onestamente per moltissimi anni ⁴⁹.

La risoluzione ufficiale di sostituire il servizio dei postiglioni con quello della diligenza venne presa all'inizio di marzo, approvando anche il regolamento. Il servizio della diligenza ebbe inizio nell'autunno 1879; nel frattempo Federico Della Balda era morto, ed Annibale ricevette una pensione per mantenere sé stesso e l'orfana del fratello ⁵⁰. Anche il conduttore della diligenza ebbe il nome di «postiglione»: si trattava però di una figura postale ormai diversa da quella inaugurata da Giulio Franchini più di due secoli e mezzo prima.

In definitiva, la lista dei postiglioni che effettuarono il servizio dal 1607 al 1879 è la seguente.

⁴⁷ Verbali del Consiglio Principe del 1° marzo 1864, 30 marzo 1865, 26 agosto 1865. Successive riforme di Annibale e Federico Della Balda: 27 settembre 1868, 24 aprile 1875; non vi sono altre registrazioni, pur restando i due fratelli in servizio sino al 1879.

⁴⁸ Verbale del Consiglio Principe del 17 ottobre 1878, poi del 15 maggio 1879 per l'ulteriore proroga.

⁴⁹ Verbale del Consiglio Principe del 16 gennaio 1879.

⁵⁰ Verbali del Consiglio Principe del 3 marzo 1879, 11 settembre 1879.

Giulio Franchini	nominato nel 1607?
Marcantonio Branchino	nominato nel 1626?
Bernardino Branconi	nominato il 5 maggio 1642
Giovanne Spagnuoli	nominato il 7 ottobre 1646
Bernardino Branconi	nominato tra il 1649 ed il 1650
Vincenzo Micheloni	nominato il 24 aprile 1678
Ludovico Martelli	nominato il 25 giugno 1679
Bernardino Branconi	nominato il 13 aprile 1681
Andrea di Leone Moracci	nominato il 7 ottobre 1685
Gaetano Damiani	nominato in data ignota ⁵¹
Pietro de Calmata	nominato il 14 luglio 1709; esonero il 17 maggio 1711
Gaetano Damiani	nominato il 17 aprile 1712
Marino Damiani	nominato il 15 maggio 1735
Gaetano Damiani	nominato 19 marzo 1763
Tommaso Pellegrini	nominato il 1° maggio 1764
Pietro Pellegrini	nominato il 17 aprile 1774
Antonio di Biagio	nominato il 26 aprile 1812
Marino Della Balda	nominato il 4 giugno 1816
Pietro Della Balda	nominato il 16 novembre 1834
Annibale Della Balda	nominato entro dicembre 1851; cessa nel 1879
Federico Della Balda	affianca Annibale dal 1864; cessa nel 1879.

Nota conclusiva

Vi sono diversi aspetti ancora da lumeggiare su queste figure: il loro ruolo e la provenienza nella società del tempo, questioni prosopografiche, aspetti economici relativi ed assoluti. Ancora, le modalità ed i costi dello svolgimento del servizio e dei rapporti con le autorità sammarinesi. Saranno i temi che verranno trattati nella parte successiva di questo saggio.

⁵¹ Non vi è certezza della continuità immediata fra Andrea Moracci e Gaetano Damiani.